

«Ho preso la decisione di condurre un'operazione militare speciale. L'obiettivo è proteggere le persone che da otto anni sono oggetto di violenze, di un genocidio da parte del regime di Kiev. A questo scopo, cercheremo di demilitarizzare e denazificare l'Ucraina».

Il 24 febbraio 2022 l'opinione pubblica mondiale viene a conoscenza di questa sorprendente falsificazione, formulata da Vladimir Putin con parole che credevamo relegate a un lontano passato e condita con l'inquietante retorica della cosiddetta «accusa allo specchio», ovvero la proiezione sulla vittima di un atto che l'aggressore stesso si prepara a compiere. Funzionale, in quel preciso momento, a «teorizzare» l'invasione del Paese confinante – impresa dipinta come la guerra di liberazione di un popolo

ucraino «unito al popolo russo da legami di sangue» e sottoposto alle violenze «di ultranazionalisti e neonazisti»¹ –, la dichiarazione è per di piú coerente con il grande racconto nazionale che il regime putiniano ha imbastito negli ultimi vent'anni.

Un racconto che fa della vittoria dell'Urss nella «Grande guerra patriottica»² il fondamento dell'identità nazionale, e dell'antinazismo il Dna del popolo russo. Un racconto visceralmente antioccidentale, ultranazionalista e conservatore, che esalta la potenza di uno Stato forte in grado di realizzare, nel solco della grande tradizione slavofila dell'Ottocento, l'idea di una «via russa» allo sviluppo, fondata su un insieme di «valori spirituali» che si contrappongono a un Occidente aggressivo e decadente. Un racconto imperniato sulla grandezza e la gloria militare di una Russia «eterna», che sta rinascendo dalle ceneri dell'Urss dopo quel crollo che Vladimir Putin ha definito nel 2005 la «piú grande catastrofe geopolitica» del xx secolo; una Russia che ostenta orgogliosamente la propria missione liberatrice sin da quando «il popolo sovietico ha estirpato la “peste bruna” dall'Europa»³.

Un racconto che non ammette contraddizioni, teso com'è a favorire gli interessi geopolitici di un regime dittatoriale e giustificare ciò che, in quei primi mesi del 2022, per la maggior parte dell'opinione mondiale sembrava impensabile: l'invasione dell'Ucraina.